



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **La Palma Spiccata Da Sassi, Col Motto Ex Duris Gloria**

**Bono da Diso, Giuseppe**

**Hannover, 1680**

lesum quaeritis Nazarenum, surrexit, non est hic. Marc. 16.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-9791**



*Iesum quaeritis Nazarenum, surrexit, non  
est hic. Marc. 16.*

**D**Atemiienza (Altezza Sereniss.)  
ch' io in questo giorno sì glorioso, m' auva-  
gli del vostro ingegnossimo Emblema, per  
discorrer sopra la Resurrectione di Cristo;  
Genuflesso à vostri piedi con li maggiori atti  
di riverenza, chieggo ad imprestito una delle  
vostre Medaglie d'oro, in cui improntata si mira una Pal-  
ma, che sollevata si da scabrosi massi, s'erge gloriosa alle  
stelle, & una Nave, che doppo esser restata immobile all'  
urti de duri scogli, e superati li pericoli di fiera tempesta, si  
mira godere placida calma, animate ambedue col motto,  
EX DURIS GLORIA: Cavatemi dico dà vostri Erarii una  
di queste Medaglie, che come ricca d'oro, e ripiena di miste-  
rii, così arricchirà in questo giorno la mia povera facondia  
nel dire, e mi somministrerà profondi arcani per discifrare li  
Misterii, che nella gloriosa Resurrectione si contengono: Se  
per ubbidire à vostri cenni, nell' año decorso frà l' horridezze  
de boschi, frà le selve di faggi, e di roveri, prese ardire il pic-  
ciolo ruscelletto della mia eloquenza, d'irrigar la vostra Pal-  
ma spiccata dà sassi, col farla comparire col suo Emblema EX  
DURIS GLORIA, applicato al vivo al maestoso Trionfo di  
H 3 Cristo

Cristo' ascendente in Cielo, permettete ancor hoggi, ch'il confesso di sì nobil Uditorio rimiri nelle mie mani una delle vostre Medaglie improntata di Palme, di Sassi, di Scogli, e di Nave, & animata col motto EX DURIS GLORIA, acciò con l'istessa possi esprimere più vivamente la gloriosa Resurrettione del Redentore, doppo li patimenti sofferti di dura Croce, e di morte sì dolorosa sopra del Calvario.

2. E dove potrei io giammai rintracciar un Impresa più proporzionata, e che sì bene al vivo indovinasse del nostro Redentore Risuscitato il Geroglifico, chè questa? Poiche s'io fisso l'occhio alle Pietre, & al scoglio, ecco che vi considero la fortezza di Cristo sostenuta nella sua passione, e morte, la costanza immobile à colpi della sinistra fortuna, in tante ingiurie, in tanti flagelli, in tante spine, e lance, e chiodi, e croci, e morte, & incominciarei à dire EX DURIS, ma poi terminarei Gloria, nel contemplarlo come Palma risorger trionfante, per non morir giammai, e come Nave in porto, per eternare nella Gloria immareescibile i suoi giorni, dicendo con Giob. *Quasi Palma multiplicabo dies*; Se dinovo volgo lo sguardo alle Pietre, miro il Redentore nel corso della sua vita, quasi Architetto ingegnoso adoprarsi con scalpelli di disaggi infiniti, di stentati peregrinaggi, di sudori, di stanchezze, per riformare, e ripulir noi Pietre rozze, scabrosi tufi, per fabricar un magnifico Palazzo nel Cielo, e si possa dire: *Lapides sancti elevabuntur super terram*; ò pure lo contemplo qual generoso Guerriero in dura, e fiera Zuffa venuto à fronte con l'inimico, e con questo incominciarei à dire EX DURIS, e poi finiria Gloria, contemplandolo glorioso per haver posta l'ultima mano all'opera, e come vincitore à guisa del costume antico coronato di Palme, risorgendo gloriosamente, e secondo il ceremoniale di là sù *Et palmae in manibus suis*; Se finalmente dinovo rifletto alle Pietre, & al scoglio, ecco che mi si rappresenta il Sepolcro di

*Iob. 29. 16*

*Zacar. 9.  
16.*

*Apoca. 7. 9*

Nella Resurrettione di Christo N.S. 63

cro di Cristo intagliato in un sasso, nel quale riflettendo ch' in esso si diè fine à suoi patimenti, incominciarei à dire EX DURIS, e poi finirei Gloria, poiche nella Palma, e nella Nave in calma, mi figuro il Redentore risuscitato glorioso e trionfante, potendo dire con l' Ecclesiastico, che dal Sepolcro *Quasi Palma exaltata sum in Cades.* Ecles. 24.  
18.

3. O per mille volte glorioso Sepolcro di Cristo, divenuto vera sorgente di vita, racchiudendo nel tuo seno tutte le glorie dell' Empireo, restando ciò che nasce dalle tue ombre tenebrose, abbissato nella luce d' un gran giorno glorioso; O gloriosa fucina, ove il Salvatore depose tutte le scorie delle lividure del suo corpo, & ove s' accrebbe la Gloria alla nostra carne mortale; O fecondissimo campo, che con centuplicata usura, hai reso Gloria, à chi ci seminò l' ignominie; Vorrei più dire in tua lode ò glorioso Sepolcro, se non mi distogliesse di farlo il desiderio, di accompagnare il Trionfo del Risorto Signore; Trionfo così sublime à cui la Gloria fa risonare in dolci accenti d' espressive lodi la terra, accompagnando con muti applausi l' armonia, che formava la Gloria all' orecchie del Real Profeta, allor che disse: *Operuit Caelos Gloria ejus, & laudis ejus plena est terra:* Habac. 3. 3 Hor se dunque tanto chiaramente, e tant' al vivo esprime questo SERENISS: Emblema, la gloriosa Resurrettione di Cristo, non sdegnate dunque (ò Altezza SERENISS:) di darmi una delle vostre Medaglie, condescendete alle mie humili, e riverenti preghiere, ch' io prometto, che se voi me la porgerete, forse come rappresentante il stato della vostra fortuna cadetta, e privata, e finalmente gloriosa, ch' io senza pregiudicio, nè della mia povertà, nè della vostra generosità, prometto di restituirla più misteriosa, come esprimente tutta la serie della dolorosa Passione del nostro Redentore, ma poi glorioso e trionfante nella sua Resurrettione. Col lume dunque di questo SERENISS: Emblema ponderaremo noi in questo giorno, che  
dalla

dalla grandezza de' patimenti di Cristo, furono cagionate le Glorie della sua Resurrettione, del che potremo noi approfittarci, che quanto più gravi saranno li travagli, le persecuzioni, e l'ingiurie, che sofferremo, tanto più illustre sarà la Gloria, che ne faremo per ricevere, e s' auvererà, e per Cristo, e per noi tutti l' Emblema del nostro SERENISS:DUCA.  
EX DURIS GLORIA.

4. **N**on si dà per l'ordinario nel mondo un allegrezza grande, un contento eccedente, à cui non siano precorsi gravissimi affanni, e dolori eccessivi, anzi stimasi la prosperità radoppiata (disse Euripide nella sua *Medea*) quando ch' ella succede alla calamità. *Geminatur, cum succedit adversitati prosperitas*: Gode Iddio di giocare con noi con tutta la sua serietà, e per fare che li beni più gustosi ci riescano, vole che c' arrivino più inaspettati, & appunto quando sono precorsi gravissimi mali; prima egli permette, che le disgratie c' atterrino, acciò maggior consolatione c' arrechi il risorgimento. Osserva Origene, e doppo lui Basilio, e Geronimo, che nella sacra Scrittura ovunque si parla d' allegrezze, e di malinconie, queste sempre hanno la precedenza; Udite il Profeta: *Dominus mortificat, & vivificat, deducit ad inferos, & reducit, humiliat, & subleuat, percutit, & sanat*, mercè che dice Origene, *à tristibus semper, ceu necessariis inchoat Deus*, ch' è quanto dire più succintamente EX DURIS GLORIA.

5. Hà gran raggione il Padre Nisseno di dire, che le prosperità sono frutti ma li fiori che li promettono sono le traversie: *Afflictio flos bonorum que expectantur*, onde come l' albero, che non hà fiori, non dà poi frutti, così non hà consolationi, chi antecedentemente non hà hauto travagli, e tanto più si rendono saporosi li frutti delle felicità, quanto più grandi sono li fiori delle traversie, *Bonum insolitum plus amatur*

*Cass. 8.  
var. 20.*

*amatur* (disse Cassiodoro) & *Sequenti gaudio confert dulcedinem temporum præmissa tristitia*: Questo afferma l' Angelico S. Tomaso dicendo, che l' afflittione, il dolore, e patimenti, quando si sono scampati divengono materia di contento. *Memoria tristitiæ fit causa delectationis propter subsequentem evasionem*, e prova la sua dottrina con l' autorità di S. Agostino nel libro ottavo delle sue confessioni: *Vbi majus gaudium, molestia majori proceditur*, dice il Santo, il quale seguendo il suo discorso con moltissimi, e proporzionatissimi esempi l' illustra.

D. Thom.  
p. 2. quest.  
32. ar. 4.

D. August.  
lib. 8. conf.  
fess. cap. 3.

6. Schiera valoroso Capitano il suo esercito per venire à fronte col suo inimico, l' intima la guerra, e si viene alla Zuffa, scorre valoroso d' ogni lato con la spada alla mano, e per animar li codardi egli stesso precorre, si cimenta con le picche, si mescola col sudore il sangue, è ferito in più parti, e gravemente porta mille volte pericolo, ò d' esser ucciso, ò di restar prigione; stà per lungo spatio pendente à cui delle parti debba inchinar la vittoria, d' ogni intorno s' odon gemiti di feriti, singhiozzi de' morienti, incerte voci di chi dà per tutto comanda, stà finalmente in punto di perder, ò d' esser sconfitto, ma poi finalmente doppò tanti pericoli, disordina le squadre dell' auersario, atterra, sbaraglia, mette in fuga, fa migliaia di prigioni, acquista il bagaglio, e con questo ricchissime spoglie, resta padrone del campo, e gloriosamente trionfa; E chi dubbiterà d' affermare, che quanto fù maggiore il pericolo nella battaglia, tanto è nel Trionfo l' allegrezza maggiore. *Triumphat* (dice Agostino) *victor Imperator, & quanto majus fuit periculum in prælio, tanto majus est gaudium in triumpho*; Dipingasi poi sù la tela, questo sì valoroso combattimento, questa vittoria tante volte dubbia, e poi certa, per eternare alla posterità la Gloria di sì vittorioso Guerriere, e poi s' inviti un bell' ingegno ad animar tal pittura col motto, io non credo, che potrebbe rintracciarne uno più vivo, chè quello, del nostro SERENISS: EX DURIS GLORIA.

2. 20. 18

7. Navighi un esperto Piloto sopra d' un ben corredato Navilio, forga fiera tempesta, e li venti contrarii, e li cavalloni dell' onde crudelmente lo sollevino, lo sospinghino in giro, e tentino di romperli le difese dell' ancore, e delle gomene, per renderlo affatto preda del mare adirato; Oh come in un tratto impallidiscon li marinari, e passeggeri, oh come si dipingon in viso del pallor della morte; tutta volta armati di coraggio, non già si nascondon sotto coperta, per non vedere l' horrore di quell' onde, ma afferran gomene, preparan ancore, ammainano vele, chiudon maestre, restringon trinchetti, tolgono coltellacci, abbassan pappafichi, metton trieguo, corrono, girano, poggiano il timone di quel sfortunato navilio, che dà mille parti facendo acqua, non tanto pare, che vadi per il mare, quanto che in esso navighi l' istesso mare: Ma ecco alla fine, che si ferman li venti, si tranquillan l' onde, si rasserena il Cielo, e succede un Zefiro favorevole; si ralleggran tutti li naviganti, quasi risulcitati dà morte à vita; festeggiano, trepudiano grandemente, perche fuordimodo temerono, & *exultant nimis, quia timuerunt nimis*, dice Agostino. Hor dipingasi sù delle tele questo sì pericoso naufragio, e poi s' animi col motto, che senza chè c' affatighiamo con l' ingegno, se si fissa l' occhio nella SERENISS: Medaglia, vi ritrovaremo anche la nave, impressa, e scritto il motto EX DURIS GLORIA.

8. O mio dolcissimo Redentore! Voi, voi foste quel Nocchiero d' immortalità, che navigando nel mare della vostra passione, doppo d' haver sopportato l' onde impetuose dell' interesse di Pilato, li furiosi venti dell' inimici, che senza metro di pietà, ma con horribilissimo scompiglio di crudeltà si roversciorono sopra di voi, dopposì fiero, ma breve naufragio, mentre che vi vedestivo trà le tempeste, e le buratche del mare quasi affatto sommerso, *Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me*, hoggi ripigliando il vostro viaggio,

Ps. 68. 3.

aggio, oltre lo stato della conditione mortale, risorgeste per navigare felicemente in quell' immenso, e tranquillissimo Oceano di Gloria immortale; Quel vostro Vascello, ch'è già si vidde sfasciato, e sdruscito nella passione, hoggi non solamente riflorato, ma con soavissimi odori d'immortalità spalmato, spiega le vele sue felici per l' Oceano tranquillissimo della Gloria, si vede risarcita l' aurea vela di quell' allegrezza, quale per la riportata vittoria nell' animo si spiegò, si mira comparire il bel sereno, accorrono a corteggiarlo l' Angeli, & ella tutt' adorna di straordinarii Trionfi, con il fanale scoperto, e lampeggiante di Gloria, naviga felicemente, per pigliar porto nel Paradiso, & io per esprimere questa sì gloriosa navigatione prendo licenza d'appendere, e di sottoscriver alla vostra Nave, il SERENISS: Emblema, per renderlo più glorioso EX DURIS GLORIA.

9. Voi, voi ò dolcissimo Redentore foste quel prode, e valoroso Capitano, che combatteste col mondo, col demonio, e con la morte, voi intimaste à si crudeli nemici cruda, e sanguinosa battaglia, ma quali fatiche non vi duraste? quali pene non vi soffriste? quali sudori qual sangue non vi spargeste? quali piaghe, quali ferite non riceveste nel vostro sacratissimo corpo? Ma ecco, che hoggi gloriosamente risorgete trionfante con la conquista delle spoglie, e de regni coronato di Palme immarcescibili. *Mors & vita duello, conflixere mirando, Dux vita mortuus regnat vivus*; Ecco dico, che comparite coronato d' honore, e di Gloria con esser dichiarato capo delle genti, & herede dell' impero del mondo, e per la gente ebraica, quale non vi volse riconoscer per Rè vi furono sogettate tutte le nationi, per la morte che toleraste con tanta pazienza, vi fù restituita una vita beata, & immortale, per l'ingiurie e contumelie de manigoldi, le lodi, e l' encomii dell' Angeli, per le ferite ignominiose, le piaghe gloriose, per poch' hore d' afflittione, un eternità di consolatione,

*Ecles. in seq  
Dom. Pasc.*

latione, e per il patibulo della Croce un Trono maestoso, un carro trionfale, sopra di cui coronato di Palme, fuste condotto in Trionfo della vostra Gloria; ma contentatevi, ch'è questo sì glorioso Trionfo, à queste vostre Palme sì vittoriose, per nobilitare il SERENISS: Emblema, vi sottoscriva il motto EX DURIS GLORIA.

10. Non furono celebrati mai con tanta Gloria li Trionfi nè di Paulo Emilio nel vincer li Persi, nè di Quinto Flaminio perche acquistò la Macedonia, nè di Marco Manilio perche soggiogò li Galli, nè di Mummio perche domò l' Achei, nè di Marco Curio perche superò li Sanniti, nè di Metello perche debbellò li Cretesi, ò dell' antica Roma, quando quei Cesari terrori de' popoli, domatori del mondo tutto, doppo havere ripiene l' immensità delle campagne non sò se di cadaveri estinti, ò pure del rimbombo d' una fama immortale, doppo haver sopra le ruine delle saccheggiate Città erette le piramidi per intagliarvi li Trofei, comparivano trionfanti in Campidoglio riceuti con acclamazioni, e giubilo universale di Roma tutta, quanto sarà celebrato glorioso il Trionfo del nostro Redentore, quale doppo haver superato e sconfitto il Demonio, e la morte, soggiogato il peccato, spogliato il limbo, e debbellato l' inferno, doppo essersi visto nella cruda battaglia ricoperto di sangue, dalla perfidia Giudaica con tormentoso ludibrio coronato di spine, flagellato in una colonna, trafitto in un tronco, risorge in questo giorno glorioso e trionfante con giubilo del Cielo, e della terra, dell' Angeli, e dell' homini; *Post passionem verò (disse S. Leon Papa) ruptis mortis vinculis infirmitas in virtutem, mortalitas in immortalitatem, contumelia transiit in Gloriam, quam Dominus Iesus Christus in multis manifestis & documentis multorum declaravit aspectibus, donec Triumphum Victoriae, quem reportat à mortuis, inferret.*

11. E senè Trionfi dell' Heroi' precedevano sempre le trombe,

trombe, che palesavano le gloriose imprese de Trionfatori, ecco ch' in questo giorno s' odono anche le trombe Angeli- che, che precedendo il carro trionfale di Cristo cantano le Glorie del redivivo Trionfatore, con quelle brevi, mà mi- steriose parole, *Jesum queritis Nazarenum Crucifixum, surrexit, non est hic.* Ma chè hà che fare, io ripiglio, publicar con le trom- be la Croce istrumento d' ignominia estrema, cò titoli, e con li fasti di Gloria suprema & infinita? Anzi così io soggiun- go era necessario che succedesse, doveano l' Angeli trom- bettieri rammemorar l' ignominie, acciocche al riscontro di quell' ombre, maggiormente campeggiassero li lumi delle sue Glorie, ricordar le sanguinose battaglie, perche indi ri- sultassero più segnalati li suoi Trionfi, & acciocche più festosi riuscissero li giubili, quanto furono più disastrose le miserie, rammentano l' horridezza fiera dell' inverno, perche più de- litiose riuscissero le bellezze della primavera, acciocche me- glio si gustassero li riposi della pace, e la tranquillità della calma, rimbombano all' orecchie de spettatori quanto fossero violenti, e dispettose l' ostilità, le battaglie, le tempeste, li naufragii precedenti; con tali sentimenti v' à discorrendo S. Pier Crisologo; *Angelus prædicat Nomen, Crucem dicit, loquitur Passionem, fatetur Mortem, sed Resurrectionem mox, mox Dominum confitetur,* e la ragione si è, perche *injuriam Passionis potam transisse sentit Resurrectionis in Gloriam,* e S. Agostino soggiunge. *De Gloria Resurrectionis loqui non possumus, quin de ignominia Crucis loquamur,* perche *omnem Gloriam à Cruce sua Christus habuit.*

12. Hor venite meco dunque Uditori, à contemplar più dà vicino questo sì valoroso Capitano, che gloriosamente riforgendo trionfa coronato di Palme; *Egredimini,* vi dirò con le parole della Sposa nè sacri cantici, *Egredimini & videte Filia Sion Regem Salomonem in diademate, quo coronavit illum Mater sua;* Venite spicga Rupertto Abbate, e se desiderate applicarli il SERENISS: Emblema contemplatelo primieramente coronato

Marc. 16.

6.

Petr. Cri-  
sol. ser. 76.

Cant. 3. II.

di spine, e con una canna nelle mani, ma poi dà tal vista pas-  
sate à riflettere in questo giorno, che per le spine, fù egli co-  
ronato di Gloria, e la canna se le tramutò in Scettro, con il  
quale regge il Cielo, e la terra, e potrete sicuramente appli-  
carli il motto EX DURIS GLORIA. Voi vedrete primiera-  
mente nella sua passione, la porpora con cui per dispresio fù  
vestito, voi li vedrete le sue sacratissime Mani, e piedi in-  
chiodati in un duro legno della Croce, ma se passarete à con-  
templarlo in questo giorno con lo splendore con il quale nel  
risorgere fù ammantato, e la dote dell' agilità, che per esser  
stato inchiodato sù la Croce le fù comunicata, potrete ap-  
plicarli sicuramente il motto EX DURIS GLORIA; Ve-  
drete insomma nel principio la sua depressione, la sua Croce,  
la sua morte, ma dà questa passando à mirare la sua esaltatio-  
ne, il suo impero, che le fù dato sopr' il Cielo, e la terra, la  
Gloria del suo risorgimento, potrete dire francamente EX  
DURIS GLORIA. *Videte hunc Regem coronatum (dirò con Ru-  
perto Abbate) videte in manu ejus sceptrum, nolite hoc solum vide-  
re in Corona ejus quod spinea sit, videte non solum calamum pro sceptro,  
sed videte rem veram, scilicet summum Cæli, & terræ Imperium, quia  
cum calamo illo, propter calamum illum, die ipso data est illi omnis po-  
testas in Cælo & in terra.*

Rupert. Ab.  
lib. 2. de  
Verb. cap.  
20.

Psal. 91. 1.

13. Di questa potestà sopr' il Cielo, e la terra, parlava  
Davide in spirito, quando il Verbo eterno promosso al Regno  
compare tutto maestoso dicendo, *Dominus regnavit decorem,  
indutus est, cioè Gloriam, spiegano li SS. Geronimo, Ambroggio,  
e Gregorio, ò come altri Splendorem, Celsitudinem, Pompam re-  
galem, ac triumphalem, & accioche più chiaramente si cono-  
scesse, che tal Trionfo nel prender il possesso con tanta Glo-  
ria fusse succeduto, per l'ignominie sofferte, intitola il Pro-  
feta il Salmo, In die ante Sabbatum, quando fundata est terra, ove  
il Cardinal Ugone così dichiara, dies ante Sabbatum, est feria  
sexta, in qua passus est, quando Ecclesia per mortem Christi est fundata,*  
quasi

Nella Resurrettione di Christo N. S. 71

quasi che volesse insinuarci, che se nella feria festa di Parasceve fù il Redentore vestito d'ignominia, hoggi con maestà reale tutt'è vestito di Gloria, poiche allora, dà tutt' il popolo oppresso soggiaque ad una estrema, e compassionevole debolezza, hora si dimostra guernito d'invincibile fortezza, perch' allora fù suenato come un mansueto agnello, hora è temuto come un poderoso Leone, perche allora dalla Sinagoga fù conculcato cò piedi, hora à suoi piedi s' incurva tutt' il mondo, & avanti à suoi Trionfi precedono le segnalate spoglie dà esso rapite all' inferno, *Regnavit Dominus* (spiega Nicolò di Lina) *quia in Resurrectione potestatem super omnem creaturam accepit; decorem indutus est, cum corpus passibile, & deturpatum in passione, in resurrectione fuit gloriosum; præcinxit se, quia tanquam fortis præcinctus in inferno detentos potenter eduxit*, si ch'è l' esaltatione del Salvatore tutta fù derivata dalla sua depressione, li suoi Trionfi furono cagionati dalli patiboli, le corone dall' ignominie, le Glorie, dalle durezza de patimenti EX DURIS GLORIA.

14. Hor questo Trionfo di Cristo coronato di Gloria, credo che vedesse Giovanni l' Evangelista nell' Isola di Patmos comparandoli il Salvatore tutto glorioso, e Trionfante, recinto il capo, nond' una corona sola, ma di moltissime, & *in capite ejus diademata multa*, quali esprimevano le vittorie ch' egli ottenne, li molti Trionfi cò quali furono ricompensati li suoi patimenti, e pene sostenute nella Passione; *Diademata multa, id est, multæ victoriæ, diadema enim idem est ac corona, quæ solet in victoribus signum victoriæ*, spiega l' Angelico S. Tomaso, sono queste corone segni delle vittorie, quali conquistò combattendo contr' il Demonio, sono corone di Gloria, come dice il Rè Davide, *Gloria & honore coronasti cum Domine*, quali non si conseguiscono se non doppo stentati sudori, se non doppo sanguinose battaglie, *Non est corona sine certamine* (disse

Nicol. de  
Lir. in Glos  
sup. Psal. 9.

Apocalips.  
19. 12.  
D. Thom.  
hic in  
Comm.

Ps. 16. 6.



fin delle vesti, nell'anima abbandonato dall'eterno Padre, e privo della protezione del Cielo; nel corpo punto dalle spine, e colpito da flagelli, nell'anima trafitto dalle calunnie, e flagellato dalle bestemie; nel corpo abbeverato di fiele, e crocifisso in un legno di Croce, nell'anima saturato d'opprobrii, & agonizante; nel corpo insomma sì maltrattato che non appariva sembianza d'homo, nell'anima sì afflitto & agonizante, che non si vedea vestigio di Divinità.

17. Ma sepelendo in questo giorno nella Gloria della sua Resurrettione tutte le già sostenute ignominie, honorò la sua humiltà con la grandezza, vestì la sua carne impiagata di splendori di Paradiso, scancellò tutto l'orrore della sua passione con l'honori, e con le Glorie della sua Resurrettione, rendendo glorioso il Corpo, più gloriosa la sua anima; Il corpo penetrando come spiritualizzato le sodezze de' gran massi di Pietre rivoltate sopr' il Sepolcro, l'anima rispiendendo non solamente come novo Sole di Lume glorioso, ma accendendosi in mille lumi di mille gloriosissimi accidenti, il corpo imbalsamato di Gloria, e sopra l'uso del Sole risplendente, l'anima dotata di letitia, e ch' al suo palaggio ritorna; Il corpo in cui facendo che senza guerra soggiornasse la vita, l'anima ricamando il corpo come squarciata sua tunica con gruppi di gioia, & ambedue fregiandosi della liurea dell'immortalità, doppo li duri patimenti sofferti della passione, onde con ragione se li può applicare il SERENISS: Emblema EX DURIS GLORIA.

18. E potremo con ragione dire con il Profeta Abacuch, che *Operuit Cælos Gloria ejus, & laudis ejus plena est terra;* e perche s'intendesse, ch' una sì grande esaltatione, & una sì gloriosa fama era partorita à Cristo dalla sua passione, soggiunge il Profeta; *Cornua in manibus ejus, ibi abscondita est fortitudo ejus, ante faciem ejus ibit mors, & egredietur Diabolus ante pedes ejus; Cornua ejus Crucis extrema,* disse Tertulliano, in questi

Haba. 3. 4.

K

lati

lati della Croce, dove furono conficcate le sue mani, steva nascosta la sua forza, quale poi palesò nel Trionfo della Resurrettione, nel quale si condusse avanti il Demonio, e la morte trionfati; hor per questa morte sopportata, *operuit Caelos Gloria ejus*, cioè comparve sì glorioso, che la sua Gloria copriva la Gloria dell'istesso regno della Gloria, per l'ignominie riceute sopra d'un infame patibulo hebbe sì chiara fama, sì celebrato nome nel mondo, che riempi tutte le bocche delle sue lodi, & *laudis ejus plena est terra*; Appena fù egli riconosciuto per la creatione del mondo, mala mente riconosciuto per il governo di tutte le cose, e quasi per niente honorato per l'impresè della sapienza, per la forza del potere, e per la grandezza della sua maestà, la dove per l'humiltà, per la pazienza nelle cose auverse, per l'opprobrio della Croce non v'è cantone nell'universo dove non sia esaltato, e quel nome tanto glorioso, che si steva prima trà il fosco barlume d'alcuni pochi nascosto, hora per tutto l'universo rimbomba, nè trovasi parte del mondo così remota, paese così lontano, ò gente così barbara di linguaggio, ò di costumi sì rozza, ò d'intendimento sì cieca, ò così empia di religione, ò di natura sì feroce, ò d'affetti così aggiacciata, che non adori le divine grandezze del Salvatore, quale hoggi risuscita dà morte à vita, & à vita non più misurata dal tempo, e limitata dall'anni, nè peggiorata dalle fatiche, ma impassibile, immortale gloriosa, & eterna.

19. Pensarono l'Ebrei di sepelire la Gloria di Cristo con darli la morte, ma con la morte istessa lo resero più glorioso, desiderarono di torse lo d'avanti all'occhi con l'ignominie della Croce per non riconoscerlo per Rè, ma crucifigendolo nell'infame patibulo, hebbe per soggette tutte le nationi del mondo, e fù riconosciuto per supremo Signore, & Imperatore del Cielo, e della terra, l'uccisero insomma perche non fusse nominato, ma uccidendolo l'accrebbero la  
fama

fama, e le fù dato un nome sopra tutti l' altri nomi più glorioso, *dedit illi nomen, quod est super omne nomen*, disse Paolo Apostolo; trà li violenti opprobrii e contumelie non patì decremento alcuno, ma segnalato accrescimento, la di lui grandezza; li lumi delle sue Glorie, come le stelle del firmamento, frà la notte ombrosa dell' infamie compar vero più brillanti, e quando li Giudei sott' il peso dell' ingiurie si credevano d' haverlo abbissato nel più cieco profondo, si trovò con pellegrina agilità inalzato all' auge d' insolite, e pellegrine Glorie; *Cum affixus sit Cruci, flagellis, & alapis cæsus, & insputus, in his ipsis, quæ opprobrii, & ignominie plena esse videbantur, ipsum rursus Verbum clarissimum apparuit*, disse S. Gio. Crisostomo; comparve doppo l' ignominie della passione si glorioso nel Trionfo della Resurrettione, & comunicò tanto splendore di Gloria, ch' in un punto accreditò tutte le sue opere, onde se mentre egli visse per morire, per grandi miracoli ch' egli operasse, benche n' haveffe riportato qualche Gloria, nè fù nondimeno calunniato, e vituperato, hora però risorgendo per vivere in eterno, hà honorate, & accreditate tutte l' operationi della sua vita, & acquistato maggior Gloria, e magnificenza.

20. Con ragione dunque Chiesa S. per celebrare le Glorie del suo Sposo, si serve in questo giorno del cantico, quale li figlioli d' Israele composero in quel tempo appunto, che sommersi nel mar rosso l' Egitti, non sapeano fatarli di benedire, e ringratiare Iddio, onde tutti ad una voce dicevano: *Cantemus Domino, gloriosè enim magnificatus est*, dove Origene nel spiegarle osserva, che non si contentò di dire, *Magnificatus est*, ma v' aggiunse *gloriosè magnificatus est; etenim* (soggiunge il Dottore) *aliud est magnificari, aliud gloriosè magnificari*, vi è gran differenza trà l' esser ingrandito, e l' esser gloriosamente ingrandito; Fù è vero ingrandito Cristo quando assunse l' humana carne dà purissimi sanguidi Maria, per

Philipp. 2.

9.

Syly. l. I.

n. 162.

Exod. 12.

2.

la nostra salute, e benchè questo ingrandimento d'altro non provenisse se non dall' essersi humiliato in un stalla, in mezzo à due animali nel cuor dell' Inverno, non fù però gloriosamente ingrandito; Resesi anche glorioso nella sua infanzia, perche destrusse l' idoli nell' Egitto; nella pueritia confondendo li Dottori, nel deserto vincendo il Demonio, & in tutt' il corso della sua vita operando miracoli, facendo prodigii, onde pretesero le turbe d'incoronarlo per Rè; *Verum* (dice Origene) *Gloria hæc non erat gloriosa, quando surrexit, tunc gloriose magnificatus est*, quando doppo ha ver patito l' opprobrii, le contumelie, e la morte in una Croce risorse trionfante, allora sì che fù gloriosamente magnificato, & ingrandito, e volle, che per tutt' il mondo si pubblicasse dall' Apostoli la sua Gloria acquistata dalla sua passione, ma prima di questa, moltissime volte s' oppose à suoi Discepoli, anzi di più li proibì espressamente, che non la pubblicassero benchè dà loro in qualche parte conosciuta.

Origen. in  
Exod. hic.

Matt. 16,  
20.

21. Come appunto successe in persona di Pietro, al quale doppo che sì felicemente, e conobbe, e palesò l' eterna generatione del Verbo, e l' unione hipostatica della natura humana, con la seconda Persona della Trinità, che meritò le chiavi del Cielo, e la maggioranza sopr' i fedeli, in remunerazione di sì oscuri articoli tanto chiaramente publicati, gli proibì tanto à lui, quanto à tutti li suoi Discepoli, che non facessero à sapere ad alcuno, qualmente egli era Giesù Cristo. *Tunc præcepit Iesus Discipulis, ut nemini dicerent, quia ipse est Iesus Christus*, e seguitando il suo discorso li palesò, com' era di mistiere, ch' egli andasse in Gerololima per patir dall' Ebrei molte, e gravissime pene, & esser Crucifisso, & morire; *Exinde cepit Iesus ostendere Discipulis suis, quia oportet eum ire Ierosolimam, & multa pati à senioribus, & scribis, & occidi, & tertia die resurgere*, quasi che volesse insinuarli dice Origene, che non manifestassero le Glorie beate della sua Divinità, fin  
à tanto

à tanto ch' egli non haveffe patito, fino ch' egli non fusse morto, e doppo risuscitato, poichè dalla gravità, e moltitudine delle sue pene, si verrebbero maggiormente à stimare, e nobilitare le sue Glorie, allora sarebbe per essere più glorioso il suo Corpo, e con maggior vantaggio ammirato dà tutt' il mondo, quando si sarebbe dimostrato, che più crudeli, e spietati furono li dolori ch' havea sofferto. *Hæc autem, quæ mandat, ut nemini dicant, tunc Apostolis convenire, inutile enim est ipsum prædicare Deum, Crucem autem ejus tacere, propterea præcepit eis, ut nemini dicerent, quia ipse est Christus, qui crucifixus est, & resurrexit à mortuis.*

22. Ricusa Cristo d' esser tenuto per Dio, se non è predicato crucifisso, stima quasi inutile quella Gloria, che non è prevenuta dalla sua Croce, e passione, quasi che la calamità della Croce, e dell' altri suoi patimenti fussero il più bel lustro delle sue Glorie, e quasi ch'è il possesso delle felicità non le fusse stato giuridico, e pienamente felice, e pacifico, se non li fusse andato avanti il titolo della Croce, e della morte, e quasi che volesse insinuarci, che le Glorie della sua Divinità, sarebbero comparse maggiormente risplendenti, se dalle durezza della sua passione, e morte si fussero viste pullulare EX DURIS GLORIA, non mi maraviglio dunque se il Redentore per bocca del Rè Davide renda al suo Padre eterno infinite gratie dall' intimo del suo cuore dicendo *Ex voluntate confitebor tibi*, e la raggione, perche *conscidisti saccum meum, & circumdedisti me letitia*, havendo prima detto, *& refloruit caro mea; cujus caro*, spiega S. Bernardo, *seminata est, in morte, refloruit in Resurrectione.*

Psalm. 27.

7.

Psalm. 29.

12.

23. E chi haurebbe mai pensato, che si haveffe possuto mai fare una sì grande, e prodigiosa mutatione? ch' il corpo per esser stato ucciso con mille tormenti, animato in un subito dà una nova vita, & immortale, comparisse l' unica bellezza, & il singolare contento del Cielo, e della terra?

Che la carne per esser stata coperta di sputacci immondi, e di sordidissime lordure fusse di subito rinovellata à tanta Gloria, & à sì rara maestà? che quel celeste Tabernacolo per esser stato dalla perfidia Ebraea sì barbaramente destrutto, s'haveffe possuto à sì eccessiva grandezza, e magnificenza ristorare? ch' l' oggetto d' arrabbiata invidia, divenisse materia d' eterno amore? che li lividori splendori, le ferite gioielli, e quella sacratissima humanità tanto vilipesa, apparisse quasi non humanità, ma risplendente, che quasi uguagliasse l' istessa di vinità; Quindi è che Paolo Apostolo addottrinato nella scuola di Cristo, e predicando della sua resurrettione, non trovando altri termini espressivi la venne à con-

fermare con il testo del Salmo secondo *Resuscitans Iesum, & sicut in Psalmo secundo scriptum est, Filius meus es tu, ego hodie genui te.*

24. Non hà dubbio alcuno, che non intende quivi Paolo Apostolo, nè della generatione eterna, nè della temporale fatta in tempo prima della sua morte, ma della Resurrettione paragonando questa alla sua nascita, e lo conferma S. Pier Crisologo dicendo *Mutatur rerum ordo, uteri nova forma, sepulcrum mortuum concipit, & vivum peperit.* Il sepolcro dunque fù à Cristo un altro utero virginale, e con verità, poiche s' in quel ventre virgineo di Maria unissi l' anima al corpo formato dà suoi purissimi sangui, nel sepolcro anche il corpo trafitto di piaghe, e morto con sì acerbi dolori, riunissi con l' anima gloriosa, & immortale; dimorò Cristo nel puro ventre di Maria per lo spatio di nove mesi, e venne alla luce del mondo primogenito Figlio, lasciando chiusa, e sigillata la porta di quell' utero; si trattenne anche per tre giorni Cristo nel sepolcro, e doppo sen' uscì primogenito de' morti senza franger la pietra, e senza violar il sigillo del monumento: Anzi dirò d' avvantaggio, che più gloriosa sia questa nascita della prima, perche in quella nacque mortale, passibile, e

soggetto

foggetto alla morte, in questa risorge immortale, impassibile, e padrone dell' immortalità; allora picciolo Bambino e bisognoso di latte, adesso glorioso Gigante invitto Trionfator dè nemici, superiore alle miserie di questa frale, e cadente natura; allora insomma tenuto per figliolo dell' homo, ma adesso nascendo dal sepolcro, s'ha mostrato chiaramente l' altezza della sua prosapia, e s' è fatto à conoscere, & acclamare dà tutt' il mondo per figliolo di Dio.

25. Tutto questo discorso viene autentificato dalla bocca di miele di S. Ambroggio dicendo *Pulchrè Pater ad Filium dicit, ego hodie genui te, nunc enim meum probasti esse filium*; (anzi l' istesso S. Paolo scrivendo à Romani ce lo disse chiaramente *Qui prædestinatus est Filius Dei in virtute ex Resurrectione mortuorum*, ove la lettera Greca dichiara meglio à nostro proposito, *Declaratus est Filius Dei ex Resurrectione mortuorum*, dalla Resurrectione dunque fù egli dichiarato, e manifestato Figliolo di Dio, e come dice S. Ambroggio *Christus latens in incarnatione, prædestinatus est, ut declararetur Filius Dei in Resurrectione*; Conferma tutto ciò Giovanni l' Evangelista nelle sue visioni haute nell' Isola di Patmos, quando vedendo il Signore tutto ripieno di pompa, e di maestà della sua Gloria, non lo chiamò figliolo dell' homo, come tante volte fù chiamato prima che morisse, e risorgesse, ma lo chiamò simile al figliolo dell' homo, *similem filio hominis*, poiche quella benedetta humanità, fù sì ripiena di vaghezze celesti, e di pompe divine, che parve quasi alla luce della divinità assorbita, & oppressa; *Ante Resurrectionem* (notò S. Anselmo) *semper vocatur filius hominis, post Resurrectionem verò filius Dei vocatur.*

26. Era egli senza dubbio alcuno l' istesso figliolo, dell' homo, che fù prima della sua Resurrettione, ma honorato di tanta bellezza, che non parve più quello, ma simile à quello, era l' istesso in quanto alla sostanza, ma non l' istesso in quanto alla Gloria, prima della Resurrettione la divinità  
parve

D. Ambros.  
lib. 7. de  
Sacra. cap.  
1.  
Rom. I. 4.

Ambros. a-  
pud Cor-  
nel. à Lap.

Apoc. I. 13

D. Anselm.  
in cap. 1.  
ad Hebr.

parve afforta dall' humanità per li tanti opprobrii, dolori, e pene, ma doppo la Resurrectione, l' humanità parve annihilata dalla sostanza divina, dimodoche allora per l' abisso profondo della sua humiltà era sì picciolo, che non appariva quasi Dio, & adesso sì grande, che per il pelago immenso della sua grandezza non appariva homo, *tanta preminet claritate* (disse l' Abbate Gioacchino) *tanta Majestatis Gloria, ut abs splendore summæ lucis absorta esse videatur*, e parve in un certo modo di dire, ch' il Signore per la morte sostenuta in Croce, ricevesse dinovo nella Resurrectione quella divinità quale sempre egli hebbe.

Abb. Toach.  
in Apocal.

Apoc. 5. 12

27. A questo scopo, credo io, che mirassero l' Angeli, quando all' Agnello resuscitato e glorioso, cantavano quella canzone, *dignus est Agnus, qui occisus est, accipere Divinitatem*, & in che maniera potrebbe mai dirsi, che quest' Agnello fusse capace di ricever la divinità, quale egli sempre possedette, & in quanto à Dio come Unigenito, coeterno, e consustanziale col Padre, & in quant' ad homo, mentre non hebbe mai altro supposto, ch' il supposto divino? se non diciamo con S. Bernardo, che Christo Agnello per esser stato ucciso nella sua passione, per esser stato vilipeso, pieno d' opprobrii, e contumelie, risorse poi glorioso, e trionfante, ch' in certa maniera l' humanità sua fù talmente sollevata, e resa gloriosa, che parve tramutata dalla sua natura, alla natura divina, *absorta videtur in divinitatem humanitas, non quod sit mutata substantia, sed affectio Deificata*.

Jerem. 11.

19.

28. Hor quest' Agnello visto dà Giovanni, quale per esser stato ucciso risorse sì glorioso, ci viene proposto dal Profeta Geremia per nostra guida, *Ego sicut Agnus mansuetus, qui portatur ad victimam*, e come legge la lettera Ebraea, *Ego sicut Agnus Dux ceterorum*; Egli è l' Agnello guida di tutte le pecorelle, quali se desiderano di non smarrire il sentiero della salute, devono tenerli dietro, e seguir l' orme delle sue pedate:

Columella

Columella disse, che la pecora, è un animale seguacissimo, dimodoche se il condottiere della gregge si caccia nell'acque del mare, tutte l'altre pecorelle senza timore lo seguitano anche nell'istess' acque: Abbiamo noi dunque la guida ch'è l'Agnello di Cristo, il quale si pose nel mare delle pene, e della sua passione, *veni in altitudinem maris*, dalla quale risorse poi sì trionfante alla Gloria, e non per altro se non per insegnare à noi di caminare à dirittura al porto della Gloria per l'istessa via ch'egli caminò delle burasche, e delle tempeste che sopportò, essendo che non vi è per noi altra strada alla Gloria, chè quella delle durezze EX DURIS GLORIA, così c'anima con le sue parole Agostino; *Imitare passionem, expecta promissionem, quare amas habere quod Christus, si non vis pati quod Christus; Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum.*

August. in  
Psal. 96.

29- Cristo nostro bene c'hà mostrata questa divina sapienza col suo esempio, egli non prima bevè il vino della Gloria, che non gustasse la mirra della sua passione, non prima sedette alla destra del Padre in un trono reale, che fusse crucifisso in un patibulo servile, non prima si trovò glorioso in mezzo dell'Angeli, che si trovasse maledetto in mezz' à ladroni, prima scese con infiniti stenti le scabrose montagne, chè si trovasse nell'altezza della beatitudine, per raccogliere le Palme della Gloria, EX DURIS GLORIA, e noi poi pretenderemo di seguir Cristo alla Gloria per altra strada chè dè patimenti? Questa è una mera pazzia, e si protesta S. Gio. Crisostomo, che questo sarebbe un seguirlo, e non seguirlo, seguirlo col nome di Cristiano, non seguirlo cò fatti differenti dà quelli di Cristo, seguirlo col desiderio, non seguirlo con l'opere, seguirlo cò piedi d'una vana speranza, non seguirlo cò passi d'una vera carità; *Ipse quidem per tribulationes pervenit, tu autem per requiem vis ire? Quomodo ergo sequeris, non sequens? quare amas habere quod Christus, & times habere quod Christus.*

D. Ioann.  
Crisost. bo.  
24. in Ep.  
ad Hebr.

L

30. Tutti

30. Tutti hanno volontà d'arrivare alla Gloria del Signore, ma pochi sono quelli, che vogliono caminare per la strada, che calcò il Redentore, tutti desiderano regnare con Cristo, ma molti ricusano patire con Cristo; Se io domando à tutti voi altri che m'ascoltate, desiderate forse la felicità eterna? bramate la Gloria del Cielo? certo che tutti mi risponderete, sì Padre, tutti la bramiamo, tutti la desideriamo, Mà! mà che? dite pure; Mà il patire non si confa con la conditione del nostro stato; Nò, ma per che? perche siamo Cavalieri, e non tonsurati, siamo Signori, e non Monaci; Beato voi, che vi siete ritirato frà Chioftri, in una Religione idea di penitenza, e ritratto di mortificationi, dove non trovate altre occasioni, chè di patire, mà noi che ci troviamo nel mondo, e trà tante comodità lasciateci dà nostri antenati, bisogna trattarci alla grande, à noi che viviamo in corte non si confanno le mortificationi, ci bisogna passar la vita allegra, con feste, con corteggi, con giochi, con comedie, con trattenimenti; Non mancherebbe altro, che si facesse dà qualche bona lingua, ch'io portasse un Cilicio sopra le nude carni, ò che mi mortificasse nel vitto, ò nel vestito; tolga Iddio che mi vedessero più del solito frequentar la chiesa, e dimorarvi per qualch' hora inginocchiati, subito incominciarebbero le lingue satiriche à tirar dè motti, di Santocchio, di Bacchettone; Eh Padre voi la discorrete molto bene, ma io dico, ch'il patire non si può accomodare al nostro stato anche se si volesse.

31. Ti compatisco veramente, & accetto le tue scuse, ma io ripiglio, e dico, che se si patisse tanto per acquistar il Cielo, quanto per arricchire sopra la terra, se li Padri, le Madri haveffero sudato tanto per haver un Dio per Padre, quanto per allevare un Figlio, se i Negotianti haveffero travagliato tanto per guadagnarsi l'eternità che non finisce, quanta sollecitudine hanno meso per avanzarsi con li guadagni

dagni con l' usure ; se li Christiani haveſſero abbracciate tante fatighe per le corone eterne , per la compagnia de' Santi , per la Gloria del Cielo' , quanto per sodisfare ad un Capriccio d' honore mondano , per acquiſtare la gratia d' un Principe , quanto per un amico , per un intereſſe temporale , per una paſſione , per arrivare à contentare un affetto ſenſuale , baſtarebbe per formare non un Santo , ma un Martire , ma un Apoſtolo , un Patriarca nel Cielo : Eſclama ſin dall' Africa Agoſtino contro di chi parla in tal forma , e con urli pieni di rimproveri confonde coloro , quali intenti à ſerviggi temporali della carne , e per acquiſtar honori , ſi fanno ſciavi anche ſe fuſſero Monarchi : *Quanta pro vanis honoribus , quanta pro lubricis affectionibus periculoſiſſima , & moleſtiſſima patienter tolerantur.*

32. E perche parliamo in corte eſaminiamo di gratia quante ſiano le fatighe liſtenti d' un Corteggiano : E qual vita io ſoggiungo è più ſtenta d' un corteggiano ambizioſo ? E perche ? per un ſogno d' honore ſperato ; Euvi ſtrapazzo , euvi fatica , euvi ſcapitamento di robba , che non ſoffriſca ? alcune volte doppo mezzo giorno mangiar in pugno come un falcone , doppo mezza notte dormichiar ſopra una ſedia , ò in piedi , come un Cavallo , nell' Anticamera col capo ſcoperto ſaldo come una ſtatua ; per le ſtrade anzante come un levriere ; Io non viddi mai dice S. Pier Damiano , nè camaleonte più variabile al color della foglia , che lo ſoppanna , nè polpo più cangiante al color dello ſcoglio à cuiſ' attacca , nè ſpechio più veloce all' eſpreſſione del volto , che lo mira , quanto un Adulator corteggiano ; ſe il Padrone ſi lamenta del caldo , ſia pur di Dicembre' , queſti v' à tutt' in ſudore , ſe ſi lamenta del freddo , già li pare d' avere ſotto la Canicola li rigori più freddi nel principio della febre : *Si Dominus fervet , iſte ſudat , ire jubet , evolat , ſtare præcipit , ſicilem repræſentat , nil aliud poquitur , niſi quod illi placere ſuſpicatur.*

33. S'egli vien maltrattato da qualche d'uno, lo ringratia, e li dà titolo di benefattore, bagia quelle mani che lo sferzano, rialza quelle portiere onde hebbe la repulsa, serve senza sperar ricompensa, travaglia senza riconoscimento, e prima si vede l'argento nella chioma, che nella mano, prima incontra il sepolcro, che il premio, poiche giungono così tardi le mercedi, l'honori, ch' appena arrivano ad esser lieve solazzo della vecchiaia, & alcune volte sono incenso al morto, titoli al sepolcro, e fiaccole al funerale; e pure quel filo, quel capello sottilissimo di speranza *ut videantur* di comparire ancor essi una volta come Deità sotto de' veli, di passar una volta frà inchini, di vedersi in casa, ò in piazza con una coda di corteggio, gli fa tracannar beveroni di aloë, di coloquintide, di scamonee non preparate, digerir bocconi di reobarbari, di antemonii, di tossico, *ut dominentur aliis prius servit, curvatur obsequio, ut honore donetur*, disse non senza nausea S. Ambroggio.

*Isai. 55, 2*

34. E poi per Dio, ogni patimento è impossibile, per ricever la Gloria immarcescibile ogni pena, ogni strapazzo è insopportabile; Eh Dio immortale! esclamarò con Esaia; *Quare appenditis argentum, & non in panibus, & laborem vestrum & non in saturitate?* se si sopporta tanto per un fumo d'honore, che suanisce in un momento, per un capriccio, per un affetto, che passa in un istante, e perche non si stenta, non si mortifica per acquistar quelli, ch' eternamente non finiscono? & è possibile che si trovino certe razze d'homini tenerissimi, delicatissimi al fatigare per Dio, e robustissimi, e forti à travagliare per la carne, e per il mondo? Che si dimostrino Centauri del vitio, mentre per arrivare ad un piacere sensuale prendono carriere dà cavallo, ma per accomodarsi al freno della legge divina, allora si guardano al petto delicato, e si ricordano che sono homini, che sono nobili, che sono Cavalieri.

35. Sia-

35. Siamo Cavalieri, siamo Nobili, ma siamo ancor Cristiani, e conseguentemente, ò si deve apprezzare l'importanza della salvezza, e confessarci Discepoli d'un Dio ingiuriato, povero, e crocifisso, ò si devono abbruggiare nella pubblica piazza li quattro Evangelii di Giovanni, di Luca, di Marco, e di Matteo, quali tanto altamente descrivono li fatti, & li detti di Cristo, che comanda ad ogn' uno *ut tollat crucem suam, & sequatur*; ancorche io dico fuste Generali d' eserciti, Padroni assoluti di Reami, Oracoli del mondo, pure soggiacete à seguir Cristo trà dolori, trà spasimi, e trà le Croci, se desiderate piungere alla Gloria immortale; Dio bono! io soggiungo, se ogni stato di persone non regna esente in questo mondo dalle sue Croci, siano Monarchi, siano Prencipi, siano Imperadori, sino che si dimora in questa valle di lagrime, ugn' uno suda, ogn' uno fatica, ogn' uno travaglia in qualche modo; dunque se si patisce, si patisca per Dio, e per la Gloria eterna, e non per un benè transitorio che domani sarà l'uanito.

Matt. 16.  
24.

36. Piangeva Pietro Blessense, considerando ch' anche l' inferno ha li suoi Martiri à somiglianza di quelli del Cielo; e non sono Martiri d' inferno tanti duellisti, che dispreggiatori delle censure, e de' Canoni, ò s' infanguinano nelle ferite, ò morono con una pugnalata nel cuore? e perche? solo per un pazzo, e bestial furore: E non sono forse Martiri d' inferno tanti carnali, ripieni di tante passioni smoderate, di tanti timori, di tante speranze, & alcune volte ripieni di piaghe hereditarie della loro sozza licenza? tante anime insomma incostrate di peccati, trapassate dà coltelli e rasoi, lacerate, e sbranate dalla coscienza delle proprie sceleragini? *Nunc autem sunt Martyres seculi mundi Professores* (dice il Blessense) *siquidem per multas tribulationes intrant Iusti in Regnum Cælorum, hi autem per multas tribulationes promerentur infernum*; se il mio Patriarca Francesco s'impoverì volontariamente,

riamente, se si macerò nella carne cò digiuni con astinenze domenico, se servì à Dio per poch' anni frà deserti, nelle grotte, e frà silentii dè boschi Benedetto, hora nondimeno sono, e saranno per sempre beati, benedicendo per sempre li loro ben impiegati sudori, e fatiche, povertà, astinenze, e cilicii; ma se noi nel mondo sudiamo, ditemi, dove sono le corone di Gloria? se noi impoveriamo quì in terra, dove sono li tesori accumulati nel Cielo? se noi quì serviamo, dove sono li feudi, le Baronie? dove le porpore, che c'aspettano in quella patria dè Beati: *Quare appenditis argentum, & non in panibus, & laborem vestrum, & non in saturitate?*

37. Uditori carissimi, apriamo l'occhi à verità tanto chiare, e facciamo che le piaghe, li dolori sopportati in questa vita, cìsiano chiavi, e porte del Paradiso con sopportarle per Cristo, e non ci riescano antiporte, e cortili di perpetua miseria; Diluviano sopra delle nostre anime, sopra dè nostri corpi, le ferite, li dolori, le malatie, li disgusti, gl'affronti, li crepacuori, ma facciamo ch' à somiglianza di Cristo Redentore siano queste *Pretia redemptionis humanae*, che siano monete correnti dà comprare l'Eternità, & il godimento della faccia di Dio, e non che siano un sorso dell'ira divina per haverne poi à bere perpetuamente la torbidissima feccia; Initiamo finalmente Cristo Redentore, il quale *oportuit pati, & ita intrare in gloriam suam*; consoliamoci dico in questo giorno; nel vederlo risuscitato, e considerando, che passarono li flagelli servili, le corone pungenti, passarono insomma li chiodi, le lance, e le croci ignominiose, e solo li restarono le Palme della sua Gloria florida, e perenne, spiccate dà duri massi dè patimenti *EX DURIS GLORIA*, così anche succederà à noi, ogni qual volta le nostre fatiche, li nostri sudori estenti sopportati in questa vita, l'indirizzeremo ad acquistare la Gloria del Paradiso, e così coll' esempio di

Cristo

Luce 24.  
26.

Christo risuscitato si verificherà ancor di noi l'Emblema del nostro SERENISS: DUCA. EX DURIS GLORIA.

38. Et ecco (ò Atezza SERENISS:) illustrato, e magnificato più gloriosamente il vostro SERENISS: Emblema come esprime le Glorie del nostro Cristo risuscitato; resta dunque à me per non contravenire alla povertà professata, di restituir la medaglia, e riporla in quell' Erarii dà dove hebbi licenza di prenderla, con chieder genuflesso à vostri piedi humilmente indulgenza, per l'audacia del mio ardire: Se non hò potuto esprimere con altri concetti, spiritosi le Glorie del vostro Emblema appropriato à Cristo risorgente, incolpatene la bassezza della mia eloquenza, quale non può sollevarsi all'altezza de' misterii ch' in esso si contengono, e se finalmente hò trascorso sotto silenzio quello, che non dovea tacere, coìè che dalle durezze della vostra vita cadetta è privata sete arrivato à quella Gloria, che si pacificamente frà tante turbolenze di guerra godete; condonatemi, & incolpatene non tanto perche hò stimato, che chi m'ascolta gli siano à bastanza note le ragioni, che v' hanno indotto ad animar l'impresa d'una Palma spiccata dà sassi col motto EX DURIS GLORIA, quanto per la divotione sì tenera del mio cuore, al quale gli s' inchiodan le parole sù le labbra, ogni qualvolta gli cade in animo di parlare in sua presenza, non ch'è di discorrere per ingrandir quelle virtù, quali anche senza rossore ponno esser dà voi medesimo ascoltate.

39. A voi anche, Ascoltanti Carissimi, resta di compartirmi in questo giorno, se sin hora havete sopportato le durezze del mio dire, oltre il solito più tedioso, e più lungo; v'hò animati coll' esempio di Cristo alle durezze de' patimenti, e de' travagli, l'havete incominciate à sopportare pensando sin à questo momento coll' attentione, perseverate dunque nell' altre molestie, che v' si rappresentano in questa  
vita,

vita, ch'io vi prometto, ch' il tutto supportando per Cristo,  
 arrivarete alla Gloria immortale, e coll'imitatione del Re-  
 dentore, e coll' esemplo del nostro SERENISS: PRENCIPE,  
 s' auverarà ancor di voi, l'Emblema EX  
 DURIS GLORIA.



EX